

# Credere

Arte e spiritualità nel chiostro dell'Università Cattolica

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro Pastorale  
Milano 2013

FOR PROOFING ONLY. PRINTED VIA BLURB.COM

FOR PROOFING ONLY. PRINTED VIA [www.ab.com](http://www.ab.com)



### Creder

Creder è un orientamento della nostra esistenza nel suo complesso. È una decisione fondamentale che ha effetti in tutti i campi della nostra esistenza e che anche si attua soltanto se è sostenuta da tutte le forze della nostra esistenza. Creder non è un processo semplicemente intellettuale, semplicemente volitivo, semplicemente emotivo, è tutto questo insieme. È un atto dell'intero soggetto, di tutta la persona nella sua unità completa. In questo senso viene indicato dalla Bibbia come un atto del 'cuore' (Rm 10,9).

JOSEPH RATZINGER,  
(*Vom Wiederauffinden der Mitte*  
*Grundorientierungen*, 1998)

## Crede, la bellezza della fede Franco Anelli - Magnifico Rettore

Le opere che nella primavera 2013 abbiamo potuto ammirare nei chiostri del nostro Ateneo, per meritoria iniziativa del Centro Pastorale, sono state proposte alla comunità universitaria e ai molti visitatori che le hanno potute contemplare come un *“percorso di arte e spiritualità”*. Questo speciale itinerario, curato da docenti del nostro Ateneo e costituito da opere di dieci importanti artisti contemporanei, è stata un’esperienza originale e significativa. Solo nell’ambito del confronto reale e immediato con la materia e la forma assunte dall’intuizione creativa dell’artista, infatti, si può cogliere il *quid* (Benjamin in un suo celebre saggio parlava di *“aura”*)[1] che rende l’opera d’arte qualcosa di unico e irripetibile.

La mostra ci ha ricordato che l’arte è, nella sua essenza, un tentativo umano di imitare e, in ultima istanza, di rendere lode a quella forza creatrice che la tradizione ebraico-cristiana attribuisce esclusivamente a Dio. Secondo il filosofo Roger Scruton: *«nel creare bellezza l’artista rende gloria alla creazione di Dio. E la bellezza redime ciò che tocca, mostrando come i dolori e le traversie della vita umana siano, tutto sommato, non indegni»*. [2]

Nel suo essere ricerca ed espressione della bellezza, l’arte rivela l’anelito dell’uomo verso il sacro e diviene energia che spinge a trascendere il dato materiale per aprirsi a una verità più completa e più amabile (*«non possumus amare nisi pulchra»*) [3] di cui la bellezza è insieme riflesso e nostalgia. Così si spiega il ruolo che l’arte da sempre riveste nella liturgia e nella pratica religiosa. Pensando al legame tra arte e ragione e all’esigenza di recuperare il gusto e il senso della bellezza, tornano alla mente le parole di uno dei più grandi pensatori del secolo scorso, il quale, in uno dei suoi capolavori, scriveva: *«La bellezza è l’ultima parola che l’intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto (...). Se Tommaso poteva contrassegnare l’essere come “una certa luce” per l’ente, questa luce non si spegnerà là dove si è disimparato il linguaggio della luce stessa e non si lascia più che il mistero dell’essere esprima se stesso? Ciò che avanza è solo una porzione di esistenza che per quanto, come spirito, pretenda attribuirsi anche una certa libertà, rimane tuttavia completamente oscura e incomprensibile a se stessa. La testimonianza dell’essere diventa incredibile per colui il quale non riesce più a cogliere il bello»*. [4]

Nella mostra che questo catalogo presenta il linguaggio dell'arte è stato posto in stretto raccordo con la parola scritta. La rassegna dei lavori infatti è accompagnata da testi tratti dagli scritti di Joseph Ratzinger sulla fede. Il "credere", nelle riflessioni del Papa emerito, è un atto che orienta la nostra esistenza: la fede lungi dall'essere un puro processo intellettuale, ha conseguenze ed effetti in ogni ambito della nostra vita perché nasce dall'incontro «con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». [5]

Nell'incontro di fede con la Persona di Gesù di Nazareth, dunque, anche l'esperienza umana della bellezza assume un significato più compiuto e un gusto più intenso. Come ci ha ricordato Papa Francesco nella Sua prima enciclica: «La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo». [6]

E come tale di guidarlo anche in quella ricerca e realizzazione della bellezza che muove l'opera dell'artista. Proprio per questo la dimensione artistica può aprire spazi di dialogo profondi anche tra credenti e non credenti: «Poiché la fede si configura come via, essa riguarda anche la vita degli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare (...) a volte perché riconoscono la sua importanza per trovare orientamenti saldi nella vita comune, oppure perché sperimentano il desiderio di luce in mezzo al buio, ma anche perché, nel percepire quanto è grande e bella la vita, intuiscono che la presenza di Dio la renderebbe ancora più grande.» [7]

Dobbiamo perciò essere grati all'Assistente ecclesiastico generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori, e ai suoi collaboratori del Centro Pastorale, così come a tutti gli artisti e ai docenti che hanno fornito il loro contributo. Essi ci hanno offerto un'occasione preziosa per cogliere l'importanza di quella che già un'antica tradizione indicava come "via pulchritudinis"; la via della bellezza che, illuminata dalla fede, rischiara e rende migliore la nostra vita.

[1] W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, 1935.

[2] R. Scruton, Intervento al Convegno internazionale *Dio oggi, con Lui o senza di Lui cambia tutto*, promosso dal Progetto Culturale della CEI, Roma 10-12 dicembre 2009.

[3] S. Agostino, *De Musica*, VI, 13, 38.

[4] H.U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, Jaca Book, Milano, 1985, vol. I, pagg. 10-12.

[5] Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1.

[6] Papa Francesco, *Lumen fidei*, 4.

[7] *Ibid.*, 35.

## La vera realtà dell'invisibile Claudio Giuliodori - Assistente Ecclesiastico Generale

A 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, Papa Benedetto XVI ha indetto l'*Anno della Fede*, invitando la Chiesa e i credenti a fissare il proprio sguardo su Gesù, centro della fede cristiana e rivelatore del volto di Dio Padre. Da questo incontro con la realtà viva del Cristo morto e risorto, nasce l'invito a percorrere con rinnovata fiducia la via dell'annuncio del Vangelo all'uomo contemporaneo.

La verità e la bellezza della fede chiedono di essere vissute nell'oggi, in un mondo in cambiamento, dove sembrano moltiplicarsi i segni di una progressiva "desertificazione" spirituale. «Ma è proprio a partire da questa esperienza di deserto, da questo vuoto - afferma Papa Benedetto XVI - che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono testa la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada». [1]

Con un esplicito riferimento all'*Anno della Fede*, il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha proposto l'itinerario di arte e spiritualità *Credere*: 10 opere realizzate da artisti contemporanei, accompagnate da testi tratti dagli scritti di Joseph Ratzinger. Un percorso offerto alla Comunità universitaria per scoprire che la Parola di Dio anche oggi continua a bussare al cuore dell'uomo, interpellando il suo desiderio di assoluto, di amore, di bellezza. L'esperienza del credente - ma anche il gesto che muove l'artista nella sua opera creativa e lo spinge a cercare le tracce dell'invisibile nella materia visibile - possono essere compresi anzitutto come risposta alla Parola, al *Lógos* che sostiene e mantiene in essere tutte le cose. Così riassume efficacemente Joseph Ratzinger: «Credere cristianamente significa dare il proprio assenso a quel "senso" che non siamo in grado di fabbricarci da soli, ma solo di ricevere come un dono, sicché ci basta accoglierlo e abbandonarci a esso [...] È quindi il riconoscimento del primato dell'invisibile come l'autentico reale che ci sostiene e ci dà così la possibilità di affrontare con distaccata pacatezza il visibile». [2]

Ma la proposta di un percorso artistico sul tema della fede contiene in sé anche un richiamo al fecondo intreccio tra cultura e annuncio del Vangelo che lungo i secoli ha prodotto capolavori di inestimabile valore. La Parola eterna di Dio, che trascende il tempo, può continuare a risplendere in tutta la sua bellezza e attualità anche grazie al genio creativo dell'artista. La fede genera bellezza, spinge a percorrere vie nuove e a trovare nuovi linguaggi per incontrare l'uomo contemporaneo.

L'ambito del sacro è per eccellenza lo spazio dell'uomo che incontra Dio e che riscopre la grandezza e la dignità della sua vocazione a vivere in comunione con Dio e con i fratelli. È lo spazio della vera bellezza dove l'uomo ritrova la vera misura di sé e il senso del suo cammino. «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza - scriveva Paolo VI - per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione».

[3]

In questa bellezza vogliamo immergerci e rigenerarci come ci ha invitato a fare Benedetto XVI parlando delle grandi imprese artistiche: «Quando la fede incontra l'arte, si crea una sintonia profonda, perché entrambe possono e vogliono parlare di Dio, rendendo visibile l'Invisibile. [...] la via della bellezza, è un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio. Che cos'è la bellezza, che scrittori, poeti, musicisti, artisti contemplano e traducono nel loro linguaggio, se non il riflesso dello splendore del Verbo eterno fatto carne? Afferma sant'Agostino (*Sermo CCXLI*, 2: PL 38, 1134): «Interroga la bellezza del creato (terra, cielo, sole, stelle, luna; tutti ti risponderanno: guardaci, siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole chi l'ha creata, se non la Bellezza Immutabile?»». [4]

La bellezza ha anche una grande rilevanza sul versante squisitamente educativo. Questa proposta, realizzata nel contesto della missione educativa dell'Università Cattolica, si inserisce nel compito che la Chiesa italiana si è assunta con gli orientamenti pastorali per il decennio. In essi si afferma che «una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza». [5]

## Credere

È quanto ci richiama anche Papa Francesco: «È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico"».

Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri». [6]

Le pagine di questo catalogo, mentre invitano a percorrere l'itinerario artistico *Credere* con animo particolarmente grato agli artisti che hanno messo a disposizione le loro opere e ai docenti di Storia dell'Arte che hanno prestato il loro insostituibile contributo, ci richiamano il compito - oggi più che mai attuale - a cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore non può sottrarsi: promuovere, nel contesto culturale odierno, un sapere e una cultura illuminati dalla fede.

[1] BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di apertura dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012.

[2] JOSEPH RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo Apostolico*, 1969.

[3] PAOLO VI, *Messaggio agli artisti alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 8 dicembre 1965.

[4] BENEDETTO XVI, *Catechesi del Mercoledì*, 18 novembre 2009.

[5] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali, Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13.

[6] FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, n. 167.



## CREDERE

Cecilia De Carli - Docente di Storia dell'Arte Contemporanea

Elena Di Raddo - Ricercatrice di Storia dell'Arte Contemporanea

L'arte ha una stretta relazione con il credere? Può essa esprimere la fede? La domanda è interessante e certamente si può rispondere che la storia dell'arte è stata nei secoli esperienza concreta di questa ricerca anche per la sua straordinaria capacità immaginativa di orientare l'intelligenza oltre ai suoi possibili confini.

C'è certamente un'analogia tra la fede religiosa e quella che anima il lavoro dell'artista. Nessuna delle due infatti è qualche cosa che si attacca o si aggiunge all'esistenza o a un lavoro, piuttosto è qualche cosa che getta luce, che investe e rigenera l'esperienza umana. In arte questo avviene sia quando si esprime sotto forma di immagini, che quando si avvicina a linguaggi meno rappresentativi.

E' sempre anelito al superamento della banalità, desiderio di comunicare con il prossimo o semplicemente di esprimere se stessi. E richiede da parte dell'artista un continuo atto di fede, quantomeno nella propria urgenza di comunicare, di esprimersi, di dialogare con gli altri e con se stessi il proprio modo di guardare alla realtà e ciò che la costituisce nel profondo. Per questo gli artisti, secondo anche quanto è stato espresso dal Concilio Vaticano II, sono una componente fondamentale del dialogo tra la banalità che attanaglia l'uomo contemporaneo e la sua necessità più alta di dialogare con "l'invisibile".

Molti di essi anche nella contemporaneità, aldilà del proprio credo religioso, hanno provato e desiderato confrontarsi con l'assoluto e con il mistero della fede, proprio per il bisogno di andare oltre la quotidianità, avvertendo questa dimensione espressiva come una necessità profondamente legata all'essere umano.

a fede richiede un atto di grande umiltà, ed è, proprio per questo, anche il "luogo" del conflitto tra la ragione e l'accettazione incondizionata del mistero. Attraversando tali sfide gli artisti invitati a esporre nei chiostri dell'Università Cattolica si sono espressi, in modo diverso, trasmettendo su una tela, in un'installazione o in una scultura il proprio più intimo bisogno di raggiungere il mistero.

### L'amore di Dio è per sempre

Perciò l'orante del *Salmo 27*, circondato dai nemici, assediato da malvagi e calunniatori, mentre cerca aiuto dal Signore e lo invoca, può dare la sua testimonianza piena di fede affermando: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (v. 10). Dio è un Padre che non abbandona ma i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona salva, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. «Perché il suo amore è per sempre», come continua a ripetere in modo litanico, ad ogni versetto, il *Salmo 136* ripercorrendo la storia della salvezza, L'amore di Dio Padre non viene mai meno, non si stanca di noi; è amore che dona fino all'estremo, fino a sacrificio del Figlio. La fede ci dona questa certezza, che diventa una roccia sicura nella costruzione della nostra vita: noi possiamo affrontare tutti i momenti di difficoltà e di pericolo, l'esperienza del buio della crisi e del tempo del dolore, sorretti dalla fiducia che Dio non ci lascia soli ed è sempre vicino, per salvarci e portarci alla vita eterna.

JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI  
(*Udienza generale*, 30 gennaio 2013)

### DANIELE SALVALAI

*Carapax*  
2009  
Ferro saldato  
155 × 150 × 45 cm

Comprendere l'opera di Daniele Salvalai significa seguire tutti i gesti attraverso i quali essa prende forma: la ricerca del materiale, volutamente recuperato tra gli scarti di fabbrica in analogia a quanto fanno gli animali per costruire tane o nidi; la preparazione della materia, in questo caso i tondini di ferro che vanno faticosamente rimodellati per eliminare asperità, pieghe, deformazioni causate dal loro impiego in fabbrica; l'elaborazione del progetto nel delineare il profilo del lavoro, nello schizzo, nel disegno progettuale che per il *Carapax* è stato tracciato a terra e modellato sul corpo stesso dell'artista quasi fosse il suo carapace; l'assemblaggio delle parti, quasi uno sviluppo dell'opera per accrescimento lento e progressivo; la collocazione sospesa che accentua le vibrazioni cromatiche e la percezione degli spazi vuoti racchiusi nel guscio; lo studio dell'opera che prosegue con quelle che l'artista ama chiamare "anatomie", cioè monotipi realizzati ad olio attraverso i quali lo spazio interno viene impresso sulla carta e trova una nuova forma espressiva. L'installazione di Salvalai non mette propriamente a tema la fede, ma di essa sembra imitarne il percorso, nella sua ricerca e nel confronto continuo con la realtà, nella capacità di ridare nuova vita a materiali che apparentemente hanno concluso la propria esistenza con il cessato utilizzo e nell'infaticabile capacità di domandare alle sue opere prospettive nuove. Il carapace accompagna l'animale per tutta la vita adeguandosi continuamente alla sua crescita, ugualmente la fede viene ad essere

habitus che al tempo stesso prende e dà forma alla vita dell'uomo.

Erica Fraschini

**Daniele Salvalai**  
Iseo (BS), 1979

Daniele Salvalai nasce a Iseo (Brescia) il 21 ottobre del 1979. Vive e lavora tra Zone (Brescia) e Milano. Si diploma in scultura nel 2004 all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Contemporaneamente frequenta il laboratorio del fabbro Paolo Massussi a Iseo, dove apprende le tecniche di lavorazione e saldatura del metallo. Insegna Tecniche della Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 2003 ad oggi partecipa a numerose mostre personali e collettive. La sua opera è stata decretata vincitrice in concorsi di scultura nazionali e internazionali.



BLURB.CO

### Nessuno può vivere da solo

La fede è un atto sommamente personale. Ma proprio perché è ciò, essa oltrepassa l'lo, i confini dell'individuo. Nulla ci appartiene così poco quanto il nostro lo, afferma Agostino. Dove l'uomo si mette in gioco totalmente, egli oltrepassa se stesso; un atto di tutto l'lo è al tempo stesso sempre anche un aprirsi agli altri, un atto di essere-con altri. Ancor di più: esso non può accadere senza toccare il fondamento più profondo di noi stessi, il Dio vivente, che è presente nella profondità della nostra esistenza e la sostiene. Dove l'uomo si mette in gioco totalmente, insieme con l'lo entra in gioco il Noi e il Tu del totalmente Altro, il Tu di Dio. Ciò significa però anche che, in un tale atto, l'ambito del fare semplicemente individuale viene oltrepassato. L'uomo, in quanto essere creato, nel suo più profondo non è mai soltanto azione, ma sempre anche passione, non è soltanto essere che dà, ma anche essere che riceve.

JOSEPH RATZINGER,  
*(Vom Wiederauffinden der Mitte. Grundorientierungen, 1998)*

### MAURIZIO COGLIANDRO

*La carezza di Dio*

2011

Fotografia

60 × 90 cm

La ricerca di Maurizio Cogliandro si colloca su quella linea di orizzonte lungo la quale la fotografia segna il confine tra documentazione, testimonianza e individuazione di una dimensione simbolica. L'interpretazione, cioè, non si ferma, come spesso avviene in fotografia, alla scelta della porzione di realtà da presentare, ma va oltre, in una decantazione del soggetto fotografato che ne fa emergere, senza forzarli, possibili significati simbolici. La fede, pertanto, che nel caso del lavoro esposto è anche tema fondamentale a livello di contenuto, è per Cogliandro un vero e proprio *modus operandi*, addirittura un'estetica. Fede non solo, e non tanto, in senso religioso: fede, piuttosto, come rifiuto - verrebbe da dire "incapacità" - di limitare la propria fruizione del reale al livello letterale, di rinunciare, seppure all'interno di un mezzo "recettivo" come la fotografia, alla ricerca di un senso profondo. L'opera qui presentata si inserisce in un lavoro complessivo di documentazione della vita quotidiana all'interno di una struttura monastica: tra il 2010 e il 2011, Cogliandro trascorre un anno nel monastero cistercense Dominus Tecum a Pra'd Mill, nella valle alpina piemontese dell'Infernotto. Un'esperienza che gli consente di assistere, per citare le sue parole, a una «ricerca di verità e autenticità», un orizzonte entro il quale la contemplazione del reale lo porta a superare il confine tra significativo e significato. L'orizzonte simbolico, già presente nel progetto complessivo, è ricercato dal fotografo attraverso la scelta del soggetto

di ciascuno scatto, una figura isolata o, come in questo caso, dettagli di oggetti che conservano l'indizio di una presenza o di un'attività umana. Cogliandro non ha paura di ricorrere ad espedienti retorici nella costruzione dell'immagine, come la scelta di un'inquadratura audace, o la luce quasi soprannaturale che illumina la scena dall'alto: piuttosto però che camuffarli in una pretesa di immediatezza (intesa come assenza di "mediazione"), tende anzi a marcarli, a radicalizzarli, quasi mettendo il fruitore davanti alla necessità di una critica dell'immagine. È la fotografia che smette i panni del testimone obiettivo, per vestire quelli dell'interprete, non solo attraverso la natura temporale del proprio funzionamento, ma anche attraverso i caratteri formali e percettivi del suo dispositivo.

Kevin McManus

**Maurizio Cogliandro**  
Bracciano (Roma), 1979

Maurizio Cogliandro è nato a Bracciano (Roma) nel 1979. Dopo aver conseguito l'HDN Course of Photography presso il Leeds College of Art and Design e il Master in Fotografia presso la Scuola Romana di Fotografia (Roma), si aggiudica numerosi premi per la sua attività di fotografo, come il Premio Canon Giovani Fotografi (2005), il Premio Pesaresi (2006) e il Premio Attenzione Talento Fotografico Fnac (2009). Il suo lavoro ha richiamato l'attenzione di alcune riviste internazionali come la francese «*Photonouvelles*» e l'inglese «*Hotshoe*». Oltre a partecipare a numerose collettive in Italia e all'estero, ha recentemente tenuto una personale presso la Galleria San Fedele di Milano. Nel 2010 ha pubblicato il libro fotografico *Lidia*, il cielo cade, edito da Postcard Edizioni.



PRINTED VIA BLURB.COM

### L'inizio sempre nuovo

Non oserei dire che ci troviamo agli inizi dell'epoca cristiana. Poiché che cosa è davvero un'epoca cristiana? Quel che posso davvero condividere è che il cristianesimo ha sempre la possibilità di un nuovo inizio. Ho scritto una volta che esso è contemporaneamente granello di senape e albero. Venerdì santo e Pasqua. Il Venerdì santo non è mai semplicemente dietro di noi, è sempre presente, e la chiesa non è mai un albero già cresciuto, altrimenti si seccerebbe e morirebbe, ma essa si ritrova sempre nella condizione di granello.

Il compito di credere, per scelta libera e in piena libertà, rendendo una testimonianza che va contro un mondo esausto, implica anche nuove speranze e possibilità di espressione cristiana. Proprio un'epoca di cristianesimo quantitativamente ridotto può suscitare una nuova vitalità di un cristianesimo più consapevole. Di fronte a noi c'è un nuovo tipo di epoca cristiana. Non oso profetizzare se questo avverrà lentamente o rapidamente.

Ma ciò che voglio sottolineare è che nel cristianesimo c'è sempre un nuovo inizio, è quel che accade ora e che avverrà anche in futuro, sempre. E questi inizi susciteranno nuove e vigorose forme di vita cristiana.

JOSEPH RATZINGER

*(Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo. Un colloquio con Peter Seewald, 2005)*

### PAUL GOODWIN

*Acca's Cross*

2006-2007

Olio su fogli di acciaio preverniciati in nero

240 × 240 cm

*Acca's Cross* nasce a seguito di un viaggio dell'artista attraverso il Northumberland, nord-est dell'Inghilterra, in un paesaggio di brughiera percorso dal Vallo di Adriano. Il titolo dell'opera è ispirato a una croce in pietra dell'ottavo secolo conservata nella chiesa di Hexham e dedicata ad Acca, successore del primo vescovo della città, il santo Wilfrid, nella guida di una delle prime comunità nordiche cristiane. È all'esperienza di questi luoghi che Goodwin attinge per il suo lavoro. Gli effetti e le sensazioni da essi prodotti si traducono nelle tracce di materia pittorica, che Goodwin compone in lumps, grumi. L'opera si sviluppa a partire dal pannello centrale, elemento catalizzatore dell'intero processo compositivo, che germina poi nei pannelli laterali disposti a formare una croce greca.

Acquisita l'opera nella sua frontalità, la massa di pigmento emergente nel pannello centrale può rimandare alla piaga inferta al costato del Cristo crocifisso. Pittura come ferita, come varco aperto nel corpo di una memoria trattenuta che invade con la propria sostanza superficie e spazio del quadro, è quella che si configura in questa area di concentrazione formale, di quasi vibrante incandescenza. Il ricordo aspira anche a una visione generale, panoramica dell'esperienza evocata. La croce costruita dai cinque pannelli diventa allora la pianta dell'intera chiesa di Hexham, mentre il lump centrale si configura come proiezione ortogonale dell'antica croce di pietra, di cui oggi rimane la sola asta verticale.

Asse di rotazione e leva mnemonica, il lump incarna allora il farsi presente di una storia geograficamente situata, funzionando come pietra miliare piantata nel terreno della mente per misurare tempi e spazi di un'esperienza personale. Risuona, e il suo segnale si irradia tutt'attorno, raduna gli elementi di un paesaggio interiorizzato e li concretizza, raccoglie il passato di quello stesso paesaggio evocando brani di storia e di fede. Qui, in una terra di alta brughiera, a pochi passi da un antico muro militare, si eressero un tempo altri baluardi e altre insegne, per imprese altre.

Giacomo Magistrelli

### Paul Goodwin

Hull (Inghilterra), 1951

Paul Goodwin, inglese dello Yorkshire, si laurea in Belle Arti all'Università di Leeds. Tra il 1973 e il 1983 vive tra Londra, Uganda, Nigeria e Zimbabwe, dove lavora come docente di Pittura, Storia dell'arte, Fotografia e Film. Tra il 1984 e il 2007 ha il suo studio nella milanese "Casa degli Artisti", in corso Garibaldi, ma già negli anni '90 stabilisce una casa-studio a Roccaverano, nell'Alta Langa Astigiana, dove tuttora vive e lavora. Nel 2010 apre uno studio anche a Torino. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero ed è presente in diverse collezioni permanenti.



### In principio era il Senso

L'inizio del vangelo di Giovanni «In principio era il Verbo» lo si può anche tradurre: «In principio era il Senso!». E per me personalmente è pur sempre qualcosa di grandioso, che mi sostiene, sapere che c'è una volontà che mi precede, che mi ha pensato, prima che io stesso mi sia pensato e conosciuto, un amore che mi vuole e che anche mi sorregge sempre, anche quando io stesso non posso produrre più nulla di speciale, quando io stesso non sono più in grado di creare e di dare un senso. Questo stare in una volontà di cui io sono totalmente sicuro e della quale so che è senso e amore, e che mi ha assegnato un senso, questo aiuta a superare anche le perdite di senso nella propria vita.

JOSEPH RATZINGER

*(Es liegt an uns. Gespräche auf der Suche nach Sinn, 1980)*

### VELASCO VITALI

*Perseveranza nella fede*

2007

Acquarello su carta

30 x 21 cm

2011

Matita su carta

22 x 30 cm

I due disegni di Velasco - uno eseguito a pastello, l'altro ad acquerello - sono inclusi in un progetto complessivo, nel quale l'artista ha voluto affrontare in modo libero e inventivo i temi del sacro e del religioso che fanno parte della nostra cultura. Con tecniche e soluzioni stilistiche diverse, che spaziano per forme di figurazione e di narrazione in cui il colore è protagonista, Velasco interpreta gesti e situazioni in cui l'uomo va incontro al proprio destino in un'atmosfera che può richiamare le connotazioni simboliche di una pittura che si muove fra l'istante e l'eterno, emblematicamente interpretabile nel vuoto del fondo monocromo, acquisendo forza espressiva. Proprio i due disegni dedicati al tema della "Fede", che con altri soggetti quali la "Passione" e il "Desiderio", si affiancano alle rappresentazioni di Genesi e di altri passaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento (tutti raccolti in Velasco Vitali. Aperti cielo, a cura di E. Sgarbi e A. Torno, Skira, Milano, 2011), riescono a cogliere l'immediata volontà di esprimere un percorso interiore tradotto in figure. La fede è una fune, alla quale l'uomo si aggrappa, ma che si può spezzare. Con essa l'uomo può compiere tragitti prodigiosi, passando dal piano di un'apparente disperazione, che potrebbe essere indicata dalla nudità della figura riversa che cerca di riannodare una fune spezzata, a quella di una levità conquistata.

La Fede non è interpretata da Velasco come condizione assoluta, raggiunta una volta per sempre, ma come atto che viene reiterato, in condizioni diverse, dall'acrobata che cerca di rimanere in piedi o di salvarsi dalla caduta. Di certo, le sue forze non bastano a coprire il passaggio attraverso la notte o il vuoto, ma quel gesto ne rivela la fragilità, insieme con la forza.

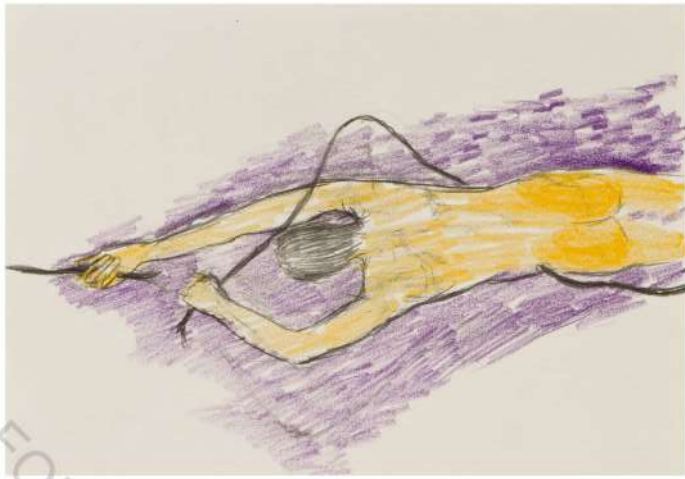
Francesco Tedeschi

### Velasco Vitali

Bellano (LC), 1960

Velasco Vitali è nato a Bellano (LC) nel 1960. Apprezzato da Giovanni Testori, che lo presenta in alcune mostre fra gli anni Ottanta e Novanta, si afferma nell'ambito di una pittura d'immagine, che non disdegna l'attenzione per i generi e un carattere stilistico ispirato a una tradizione realistico-espressionista. Oltre a lavorare attorno al tema del paesaggio e della figura, i suoi cicli vanno a rappresentare il soggetto della città e altre raffigurazioni, oltre a concentrarsi attorno ad alcune figure simboliche, come le vele o i cani randagi. Dal 2004-2005 il suo lavoro si allarga dalla pittura ad altre tecniche, fino alla realizzazione di alcune installazioni, come quelle presentate a Palazzo Reale a Milano nel 2010 o nell'Isola Madre sul Lago Maggiore nel 2012.





FOR PROOF ONLY PRINTED VIA BLURB.COM

## Il semplice «sì» di Maria

Maria si dichiara serva del Signore.

«Avvenga per me secondo la tua parola»  
(Lc 1,38).

Bernardo di Chiaravalle, in una sua omelia di Avvento, ha illustrato in modo drammatico l'aspetto emozionante di questo momento. Dopo il fallimento dei progenitori, tutto il mondo è oscurato, sotto il dominio della morte. Ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero «sì» alla sua volontà. Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al «sì» non forzato di una persona umana. Così Bernardo mostra come, nel momento della domanda a Maria, il cielo e la terra, per così dire, trattengono il respiro. Dirà «sì»? Lei indugia... Forse la sua umiltà le sarà d'ostacolo? Per questa sola volta - le dice Bernardo - non essere umile, bensì magnanima! Dacci il tuo «sì»! È questo il momento decisivo, in cui dalle sue labbra, dal suo cuore esce la risposta: «Avvenga per me secondo la tua parola». È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la decisione più elevata della libertà umana. Maria diventa madre mediante il suo «sì». I Padri della Chiesa a volte hanno espresso tutto ciò dicendo che Maria avrebbe concepito mediante l'orecchio - e cioè: mediante il suo ascolto. Attraverso la sua obbedienza, la Parola è entrata in lei e in lei è diventata feconda.

JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI  
(*L'infanzia di Gesù*, 2012)

## ENRICO SAVELLI

*La grotta*

2005

Marmo statuario di Carrara

40 × 20 × 13 cm

Enrico Savelli, nel solco della tradizione classica della scultura, già nel blocco di marmo "vede" la forma e la persegue senza sosta, mentre studia venature e diverse densità della materia cercando in essa conferme o suggerimenti per proseguire. Il lento scorrere del tempo segue il filo del pensiero, ad ogni colpo di scalpello o di minima levigatura, senza fretta e senza cedimenti, fino ad ottenere l'impresa impossibile, la materia inerte che si trasforma in luce, in manifestazione dell'Invisibile. La figura umana sintetizzata pur restando chiaramente percepibile, lentamente prende forma nel marmo, lavorata e progressivamente scavata fino a raggiungere in alcune zone lo spessore di pochi millimetri. Questo procedimento, frutto di manualità raffinatissima e segno distintivo di Savelli, libera gradatamente una potenzialità imprevista: il velo marmoreo diviene trasparente, sensibile alla luce fino a diffonderla al suo interno e a giocare con essa in un intreccio di straordinario effetto simbolico. Maria, madre di Dio, prende così forma nel candido blocco di marmo, si fa "grotta" ad accogliere il Figlio, luce delicata e certa nella levigatezza della materia, che si rivela nel segno inconfondibile di una piccola croce. Enrico Savelli, unendo parole e segno scultoreo, per *La grotta* scrive i versi:

*Madre cava  
della notte di stelle  
trasparente presepe  
e tu sei l'anima immensa  
che accoglie il Sole  
e guarisce la pietra.*

Carmela Perucchetti

## Enrico Savelli

Pistoia, 1955

Noto soprattutto per la sua attività di scultore, ma anche pittore e poeta, Savelli ha ereditato dall'ambiente familiare di tradizione artigiana una manualità innata, iniziando già da bambino a disegnare e modellare l'argilla.

La sua produzione, che predilige l'ambito figurativo, è documentata a partire dagli anni Ottanta dalla presenza in numerose esposizioni personali e collettive. Di particolare rilievo, oltre alla sua presenza alla VII Settimana Montiniana di Concesio nella mostra *Tra terra e cielo* in onore di papa Paolo VI, la personale *Al centro dell'essere* allestita nel 2006 in Palazzo Pitti a Firenze. Tra le sue realizzazioni per gli spazi sacri, vanno citate l'installazione *L'agnello mistico* nel battistero di Pistoia (2000), il fonte battesimale (2002) e la statua *La Madre di Gesù* (2006) per la chiesa milanese del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola, l'*Offerta* (2002) per il fonte battesimale di Sant'Andrea a Concesio. Vive e lavora a Casore del Monte (PT).



FOR PROOFING ONLY PRINTED VIA BLURE.COM

### La vera realtà dell'invisibile

La Fede cristiana è qualcosa di più di un'opzione per un fondamento spirituale del mondo, la sua formula centrale non dice «lo credo qualcosa», bensì «lo credo in te». Essa è l'incontro con l'uomo-Gesù, e in tale incontro percepisce il senso del mondo come persona. Nella vita di Gesù, vita che egli ha dal Padre nella immediatezza e nell'intensità del suo rapporto con lui nella preghiera, anzi, nella visione, egli è il testimone di Dio, è colui tramite il quale l'Intangibile si è fatto tangibile, Colui che era lontano si è fatto vicino. Ma c'è dell'altro: egli non è soltanto il testimone al quale crediamo ciò che ha contemplato in un'esistenza che ha compiuto davvero la svolta dal falso acccontentarsi di ciò che è superficiale alla profondità dell'intera verità; no, egli è la presenza dell'Eterno stesso in questo mondo. Nella sua vita, nel suo essere per gli uomini senza alcuna riserva, si rende presente il senso del mondo, che si mostra a noi come amore: amore che ama anche me e, grazie all'ineffabile dono di un amore immune da ogni caducità, da ogni offuscamento egoistico, rende la vita degna di essere vissuta. Il senso del mondo è il 'tu', ma ovviamente solo il 'tu' che non è lui stesso un problema aperto, ma costituisce il fondamento del tutto, che non ha bisogno di alcun altro fondamento.

JOSEPH RATZINGER  
*(Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo Apostolico, 1969)*

### MARCO CINGOLANI

*La fede è il particolare che ricapitola l'universale*  
2011-2013  
Olio su tela  
100 x 150 cm

In un bagliore improvviso, fiammeggiante come un grido gioioso, la luce lascia intravedere la sagoma di una piccola croce. Al di sopra un cielo plumbeo, una nuvola pesante di pioggia incombe sulla scena. Con la stessa poetica del sublime romantico, Marco Cingolani interpreta la fede, l'anelito dell'uomo all'assoluto, al mistero a qualcosa che lo trascende. Realtà imperscrutabile, saldamente poggiata sulla verità di Cristo e del suo estremo sacrificio; gioia improvvisa e solenne e allo stesso tempo fragilissima, in balia delle tempeste. La nube, nel Vecchio Testamento generalmente manifestazione di Dio è attraversata da un graffito, quasi un algoritmo, che può essere letto, forse, come l'immagine della ratio umana, che insieme all'indifferenza e all'apatia dell'uomo moderno costituiscono l'ostacolo alla piena manifestazione di una fede gioiosa e piena. La ragione è la forza dell'unico essere vivente pensante sulla terra, ma anche fonte del dubbio che mette continuamente a repentaglio l'energia senza confini di una fede senza incertezze: quella di Francesco, che abbandona tutto per vivere la gioia della condivisione, quella di Abramo che affida la sua mano armata alla volontà di Dio. Di fronte a questa fede, incrollabile e generosa, l'uomo moderno vacilla, ingabbiato, appunto dalla sua ragione che lo induce a cercare, come Tommaso, le prove di ciò che non è giustificabile dalla ragione umana. Ma ciò che attanaglia l'uomo moderno sono soprattutto la banalità e l'indifferenza che sembrano dominare la

vita contemporanea, in cui raramente ci s'ipone di fronte alle grandi domande. Con il suo dipinto, solenne e misterioso, Cingolani non ammette l'indifferenza, chiama direttamente l'osservatore in causa e lo pone di fronte allo stupore e al mistero, che sono proprio quelle dimensioni che accomunano arte e fede. "L'arte come la fede non servono a nulla tranne che a darti il senso della vita" ha scritto un laico come Henry Miller in La saggezza del cuore e il cardinale Gianfranco Ravasi in una lectio magistralis nella cattedrale di Arezzo ha indicato proprio nell'arte una via per recuperare l'invisibile, per condurre l'uomo a quell'anelito all'assoluto che rende veramente piena la sua vita e lo distoglie dalla banalità e dall'indifferenza. Ecco che quindi, nello squarcio tra le nubi, si coglie il valore della fede del singolo uomo che diventa quel "particolare che ricapitola l'universale".

Elena Di Raddo

Marco Cingolani  
Como, 1961

Marco Cingolani nasce a Como nel 1961 e si trasferisce a Milano nel 1978, dove frequenta l'ambiente creativo underground. Dopo aver partecipato a numerose mostre collettive tra cui Una scena emergente (1991, Museo Pecci, Prato) e Due o tre cose che so di loro (1998, PAC, Milano), gli vengono dedicate importanti mostre antologiche presso prestigiose istituzioni pubbliche quali Palazzo Strozzi a Firenze e Promotrice delle Belle Arti di Torino. Nel 2007 la Galleria Emilio Mazzoli ospita una sua mostra personale dal titolo Di che colore sono? E nel 2009 l'artista, spesso autore di opere dichiaratamente ispirate al tema religioso, nella mostra Percorsi della Fede, si dedica alle apparizioni mariane.



BLURB.CO

### Il primato dell'invisibile

Credere cristianamente significa, in effetti, abbandonarsi con fiducia al senso che sostiene me e il mondo; significa accoglierlo come il solido fondamento su cui io posso stare senza timore. Volendo parlare più nel linguaggio della tradizione, potremmo dire: credere cristianamente significa comprendere la nostra esistenza come risposta alla Parola, al Lógos che sostiene e mantiene in essere tutte le cose. Significa dare il proprio assenso a quel 'senso' che non siamo in grado di fabbricarci da noi, ma solo di ricevere come un dono, sicché ci basta accoglierlo e abbandonarci a esso. La fede cristiana è pertanto l'opzione a favore di un ricevere che precede il fare; senza che per questo il fare venga sminuito di valore o addirittura dichiarato superfluo. Solo perché noi abbiamo ricevuto, siamo anche in condizione di 'fare'. Inoltre la fede cristiana comporta l'opzione per cui l'invisibile è più reale del visibile. E quindi il riconoscimento del primato dell'invisibile come l'autentico reale che ci sostiene e ci dà così la possibilità di affrontare con distaccata pacatezza il visibile, responsabili verso l'Invisibile quale vero fondamento di tutte le cose.

JOSEPH RATZINGER

*(Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo Apostolico, 1969)*

### CLAUDIO OLIVIERI

*Partitura*

2011

Olio su tela

130 × 80 cm

Che cosa passa nella tela di Claudio Olivieri, artista impegnato dagli anni Sessanta a cimentarsi con l'essere della pittura non certo fine a se stessa, ma piuttosto foriera della ricerca di senso che incontra il nostro cammino?

Su una dorsale che fa da partitura alla luce che investe il corpo dell'immagine, si muove la pittura di Olivieri, quasi un divenire fra spazio e tempo, capace di coinvolgere la nostra vista e i nostri sensi in un'esperienza eidetica. Partitura del 2011 rimanda a altre grandi tele esposte in contemporanea alla Galleria San Fedele, in una mostra intitolata *La gloria dell'invisibile*. L'esplorazione della luce permette infatti al riguardante di percepire sensibilmente uno spazio altro, di essere portato all'interno del campo pittorico facendone parte, non come in una installazione, corporalmente, ma attraverso il pensiero che si fa immagine. Un movimento che va all'origine e in profondità, che disvela o rivela qualche cosa che c'entra con la sostanza di cui siamo fatti. Siamo stati fatti ad immagine di Dio e questa è la gloria della creazione che avviene incessantemente dinanzi ai nostri occhi, una luce che rimanda ad una presenza irriducibile alla nostra misura, eppure capace di rivelare noi a noi stessi. Jean Guitton, che aveva scoperto nella pratica della pittura un'altra via alla ragionevolezza del credere, era giunto negli anni ottanta a riflettere teoricamente sul colore in uno scritto intitolato *La Philosophie de la couleur*. Qui il filosofo francese mostra come la pittura è una via verso la mistica, cioè verso la

conoscenza dell'invisibile attraverso il visibile, considerandone tre passaggi: il colore in rapporto alla luce, come splendore della luce, il secondo passaggio: il colore come rivelazione dell'intimità dal momento che ogni corpo, che ha la sua peculiarità, assorbe la luce imprimendovi un carattere, una sua interiorità. Colore, infine, come anticipazione della gloria (concetto altrimenti teorizzato da von Balthasar nel primo dei suoi sei volumi che compongono l'opera intitolata *Gloria*). Colore dunque che come nelle opere dei grandi pittori ha la capacità di immergerci in una dimensione surreale, introducendoci in un'esplorazione misteriosa, quasi un'eternità presente nel tempo.

Cecilia De Carli

### Claudio Olivieri

Roma, 1934

Claudio Olivieri, nato a Roma nel 1934, si trasferisce nel 1953 a Milano, dove studia presso l'Accademia di Brera. Sin dall'inizio del suo percorso pittorico si orienta verso la ricerca informale. L'artista si forma, infatti, sulla sperimentazione informale definendo fin dai primi anni settanta i caratteri peculiari della sua attività pittorica. Nel 1959 espone per la prima volta, insieme a Enrico della Torre, alla British School di Bologna. Nel 1966 e nel 1986 partecipa alla Biennale di Venezia con alcune opere, nel 1980 e 1990 con una sala personale. Seguono mostre personali e collettive in molte città italiane e all'estero di cui l'ultima personale nel 2012, intitolata *Luce propria*, al Museo Diocesano di Milano. Claudio Olivieri vive e lavora a Milano.



### Il dardo della bellezza

La vera conoscenza è essere colpiti dal dardo della bellezza che ferisce l'uomo, essere toccati dalla realtà, «dalla personale presenza di Cristo stesso». L'essere colpiti e conquistati attraverso la bellezza di Cristo è conoscenza più reale e più profonda della mera deduzione razionale. Non dobbiamo certo sottovalutare il significato della riflessione teologica, del pensiero teologico esatto e rigoroso: esso rimane assolutamente necessario. Ma da qui, disdegnare o respingere il colpo provocato dalla corrispondenza del cuore nell'incontro con la bellezza come vera forma della conoscenza, ci impoverisce e inaridisce la fede, così come la teologia. Noi dobbiamo ritrovare questa forma di conoscenza, è un'esigenza pressante del nostro tempo. [...] Resta per me un'esperienza indimenticabile il concerto di Bach diretto da Leonard Bernstein a Monaco di Baviera dopo la precoce scomparsa di Karl Richter. Ero seduto accanto al vescovo evangelico Hanselmann. Quando l'ultima nota di una delle grandi Thomas-Kantor-Kantaten si sparse trionfalmente, volgemo lo sguardo spontaneamente l'uno all'altro e altrettanto spontaneamente ci dicemmo: «Chi ha ascoltato questo, sa che la fede è vera», in quella musica era percepibile una forza talmente straordinaria di realtà presente da rendersi conto, non più attraverso deduzioni, bensì attraverso l'urto del cuore, che ciò non poteva avere origine dal nulla, ma poteva nascere solo grazie alla forza della verità che si attualizza nell'ispirazione del compositore.

JOSEPH RATZINGER  
(*Messaggio per la XXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli*, 2002)

MARCO CIRNIGLIARO  
"Affectus" San Martino, Zoagli - GE  
2013  
Penna su carta  
98 × 70 cm

*Blocchetto 05-2010/02-2011*  
2010-2011  
30 disegni penna su carta  
11,5 × 9,5 cm

*Affectus* è il titolo di un work in progress, un'opera che si sviluppa nel tempo e che ha sempre un unico punto di partenza: lo sguardo dell'artista colpito dalla realtà. Difficile distinguere cosa venga prima, se lo sguardo o quei frammenti di reale con cui egli viene in contatto, scegliendoli - forse - ma più probabilmente essendo scelto da essi. La parola affectus significa "colpito, impressionato", ma anche "modificato nel proprio modo di essere". Questo titolo svela cosa accade: il tempo che l'artista dedica a fissare nel disegno rigorosamente a penna, preferibilmente Bic) ciò che lo ha colpito, accompagna un processo al termine del quale l'oggetto entra a far parte per sempre della sua vita e in qualche modo la cambia. Come afferma lo stesso Cirnigliaro: "affectus è un uomo che è intimamente colpito da quel che gli è esterno, è interpellato, chiamato in causa, perché intaccato da quell'oggetto esterno, che lo costringe a prendere posizione e a non essere più quello di prima". Quello dell'artista è un atto di fede, cioè di riconoscimento della presenza del divino nella realtà con cui si impatta. E non solo quando il soggetto è il particolare di una chiesa, ma di fronte a tutto ciò che grida questa Presenza. Siamo abituati a concepire il disegno come momento preparatorio, come studio, come ricerca formale transitoria che precede l'esecuzione dell'opera compiuta. Qualcosa che comunque viene prima.

Il percorso artistico di Cirnigliaro parte dalla pittura (figurativa e in prevalenza di grandi dimensioni) e lo conduce attraverso passaggi successivi a trovare nel disegno la forma definitiva e più adatta alle sue esigenze espressive. Un disegno che è punto di partenza nell'incontro dello sguardo con persone o particolari della realtà, sempre legati a lui per un moto di "affetto". La novità sta nel fatto che il disegno è anche il punto di arrivo di un itinerario in cui l'artista riprende l'impressione immediata fissata su un piccolo taccuino tascabile (che può essere contenuto in una mano, per disegnare senza dare nell'occhio) in un lavoro meticoloso di ricopiatura del disegno di partenza, ingigantendone le dimensioni, ma utilizzando lo stesso strumento della penna a sfera. All'osservatore il compito di perdersi nel groviglio del disegno, traccia lasciata affinché chi guarda possa condurre un suo proprio tragitto fino alla possibile scoperta del Senso.

Grazia Massone

Marco Cirnigliaro  
Milano, 1959

Allievo di Emilio Tadini, si è diplomato alla Nuova Accademia di Belle Arti diretta da Guido Ballo. All'impegno come insegnante di Disegno dal vero e Discipline grafico-pittoriche affianca una corposa produzione artistica, che negli anni lo ha visto esprimersi soprattutto con la pittura figurativa, in cui il segno è sempre stato un carattere distintivo. Negli ultimi tempi il tratto pittorico ha ceduto sempre più spazio al disegno, non solo come studio, ma soprattutto come impronta espressiva, linea essenziale che ha la sua origine nei tratti con cui costruisce i volti e le figure. Tra le ultime esposizioni l'installazione alla mostra *Giorni felici. 20 artisti x 20 artisti*, a Casa Testori (ottobre-novembre 2012).





## Dubitare e credere

Tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede, sempre che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza. Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede; per l'uno la fede si rende presente contro il dubbio, per l'altro attraverso il dubbio e sotto forma di dubbio. È la struttura fondamentale del destino umano poter trovare la dimensione definitiva dell'esistenza unicamente in questa interminabile rivalità fra dubbio e fede, fra tentazione e certezza. E chissà mai che proprio il dubbio, il quale preserva tanto l'uno quanto l'altro dalla chiusura nel proprio isolazionismo, non divenga il luogo della comunicazione. Esso, infatti, impedisce ad ambedue gli interlocutori di barricarsi completamente in se stessi, portando il credente a rompere il ghiaccio col dubbioso e il dubbioso ad aprirsi col credente; per il primo rappresenta una partecipazione al destino dell'incredulo, per il secondo una forma sotto cui la fede resta - nonostante tutto - una provocazione permanente.

JOSEPH RATZINGER

*(Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo Apostolico, 1969)*

## GIOVANNI BONALDI

*Dubbio*

2013

Tecnica mista: cera, garze, acciaio, plastica  
180 × 120 × 30 cm

Giovanni Bonaldi riflette sul rapporto tra uomo e dimensione del sacro a partire dalla lettura di alcuni passi dell'Antico Testamento in cui, di fronte al dubbio che coglie il popolo d'Israele in particolari momenti di difficoltà, Dio interviene a riconfermare la sua alleanza, riaprendo il dialogo interrotto dalla sfiducia e dal non ascolto. La cera e la stoffa, la carta e il ferro, la cenere e i pigmenti in polvere sono le componenti materiche del linguaggio dell'artista che, più che rappresentare, evoca una stratificazione di significati. Bonaldi in questi materiali poveri e carichi di un vissuto quotidiano e antico riscopre simboli archetipici e originari, che proprio per questo continuano a interrogare anche nel presente. Da qui nasce la dimensione di racconto sottesa all'installazione: le cinque opere che la compongono, pur essendo dotate di una propria individualità sia materica che simbolica, si richiamano infatti vicendevolmente come i fili di un unico e più ampio discorso in cui è centrale la dimensione del ricordo e della memoria. La nuvola nera, rappresentata nell'opera in alto a destra, allude ai dubbi del popolo guidato da Mosè fuori dalla terra d'Egitto, quando, provato dalla fame e dalla sete, arriva a domandarsi "Il Signore è in mezzo a noi o no?" (Esodo 17,7). La parola dubbio (safeq), secondo l'interpretazione numerica propria della mistica ebraica che ispira la strutturazione simbolica di molti lavori dell'artista, ha lo stesso valore numerico di Amalek, il popolo con cui Israele si scontra proprio dopo aver

dubitato della presenza di Dio. Se il dubbio provoca scissione, la memoria restituisce il significato degli eventi e li tramanda: Mosè conserva infatti un omer di manna, simboleggiato dall'opera in cera, per ricordare il cibo ricevuto nel deserto e scrive nel libro la vittoria su Amalek, così come Giacobbe aveva chiamato Betel (casa di Dio) il luogo in cui il Signore gli aveva parlato in sogno (Genesi 28,19). La sottile scala che collega la terra e il cielo stellato, quasi cosmico, fatto di pigmenti di colore e cenere, della visione di Giacobbe è segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, come l'arcobaleno apparso a Noè dopo il diluvio, ma anche, in senso più ampio, della tensione dell'uomo verso il divino. La veste che l'artista ha ritagliato nel ferro e ricoperto di un sottile strato di cera, che si ricollega alla riflessione sulla figura dell'Angelo condotta da Bonaldi da alcuni anni, diviene simbolo di questa tensione: abito luminoso dell'uomo in cammino e in ricerca, come Israele nel deserto.

Chiara Mari

## Giovanni Bonaldi

Serina (BG), 1965

Diplomato alla NABA di Milano nel 1987, è stato assistente di Gianni Colombo nel corso di Strutturazione dello spazio presso lo stesso istituto. Osservazione e studio delle carte astronomiche in relazione alla mistica ebraica e alla dimensione metafisica, hanno avviato sin dal 1997 una ricerca artistica in stretto dialogo con la cultura ebraica, in cui esiti sono oggi in diverse sedi museali. Nel 2011 ha collaborato con Arturo Schwarz per il libro d'artista *Cinque poesie per Linda*, presentato alla Fondazione Mudima di Milano e presso la Comunità ebraica di Casale Monferrato.



FOR PROOFING ONLY

IA BLURB.CO

### La danza dell'amore

Noi tutti dobbiamo apprendere con la fede una specie di svolta copernicana. Copernico scoprì che non è il sole a girare intorno alla terra, ma che questa terra con gli altri pianeti gira intorno al sole. Ognuno di noi vede se stesso dapprima come una piccola terra intorno alla quale tutti i soli devono ruotare. La fede ci insegna a uscire da quest'errore e a entrare con tutti gli altri, per così dire, nella danza dell'amore intorno all'unico centro, intorno al centro che è Dio. Soltanto se Dio esiste, soltanto se egli è diventato il centro della mia vita, soltanto allora è possibile questo «amare come me stesso». Ma se egli esiste, se è diventato il mio centro, allora è anche possibile arrivare a questa interna libertà dell'amore.

JOSEPH RATZINGER  
(*Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, 1989)

### CARLO LORENZETTI

*La fede dei discepoli*

2007

Graffite, acrilico e nastro di acciaio inox su cartoncino  
80 x 60 cm

L'opera testimonia il percorso di ricerca condotto da Lorenzetti per dare immagine alle parole della XXI domenica del tempo ordinario contenute nel nuovo Lezionario, in particolare al brano di Giovanni in cui Pietro rivela tutta la sua fede in Cristo: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,60-69). Il tema trova una felice sintonia con i precedenti lavori dell'artista dedicati allo spazio siderale, ad una dimensione, cioè, che trascende quella puramente terrestre. La tensione formale di *Venti di luce* (2002), *Occhi del cielo* (2004), *Nuvola metafisica* (2004), *Cattedrale lunare* (2005) - per citarne alcuni - proietta l'osservatore verso un luogo celeste significativo e denso di significato. Anche qui, la potenza viva del senso che tutto investe, si identifica in un segno: il nastro luminoso d'acciaio, presenza di Gesù che si stacca dal piano bidimensionale del fondo per dare vita ad uno spazio nuovo, dove può entrare quel "vuoto significativo" così caro all'artista. È una spazialità aperta che diviene luogo di un accadimento a cui tutte le superfici, nella loro reciproca relazione, concorrono.

Tracciando un arco netto, equilibrato, puro nella sua levità, il metallo-croce di Cristo attraversa le fitte pieghe irregolari di un brano cartaceo, allegoria della realtà umana accartocciata sulle proprie contraddizioni e dunque buia, opaca, bisognosa di redenzione. Si apre allora una ferita da cui può penetrare la luce salvifica. Tale luce si riflette diffondendosi, irrompe nelle tenebre e le dissipa.

Ecco che il blu notte del fondo trascolora aprendosi a tonalità schiarite. In questo processo di trasformazione il riguardante non rimane un osservatore esterno, ma viene coinvolto nello spazio rinnovato per lasciarsi esso stesso trapassare dalla luce, partecipando del suo potere trasfigurante.

Sara Meda

Carlo Lorenzetti  
Roma, 1934

Carlo Lorenzetti nasce nel 1934 a Roma dove si forma (Istituto d'Arte, Accademia di Francia a Villa Medici), vive e tutt'ora opera. Dopo aver acquisito abilità tecniche nella lavorazione dei metalli grazie agli insegnamenti di Alberto Gerardi, orienta la sua ricerca sulla lastra metallica come mezzo di esplorazione dello spazio. Con il passaggio dalla bidimensionalità alla terza dimensione dà vita ad una scultura aperta che vive di luce e spazio. Più volte premiato (tra gli altri Premio Nazionale per la giovane scultura, 1959; Premio Feltrinelli per la scultura, 1988; Premio Nazionale per la scultura, 2004), annovera numerose partecipazioni alle Biennali di Venezia e San Gabriele (Fondazione Staurós d'Arte Sacra Contemporanea, Teramo), alla Quadriennale di Roma, a rassegne nazionali e internazionali ricevendo attenzione dalla critica. All'attività scultorea affianca quella grafica.



## Solitudine e silenzio

Nella mia vita quotidiana ho poco tempo per lui e poco tempo pure per me. Sono tutto preso dalla mia attività dal mattino alla sera e scanso anche me stesso, perché non so che farmene di me. La professione mi possiede, la società mi possiede, il divertimento mi possiede, ma io non possiedo me stesso. E così m'imbarbarisco a poco a poco anche intimamente. Le cose mi travolgono, io sono soltanto una funzione nel loro grande trambusto. Ma ecco che adesso Dio mi ha tratto fuori. Devo stare in silenzio. Devo aspettare. Sono costretto a riflettere su me stesso, a sopportare la solitudine, a sopportare il dolore e ad accettarmi. Tutto questo è difficile.

Ma non potrebbe essere che Dio mi aspetta proprio in questo silenzio? Non potrebbe essere che adesso egli compie quanto sta scritto nella parabola della vite, e cioè che pota i rami che portano frutto, affinché ne portino ancora di più (Gv 15,2)?

Se imparo ad accettarmi in questi giorni di silenzio, se accetto di buon grado la sofferenza, perché il Signore con essa mi purifica, non sono diventato più ricco che se avessi guadagnato molto denaro? In me non è allora accaduto qualcosa che è più consistente e fecondo delle cose che posso contare e calcolare?

JOSEPH RATZINGER  
(*La benedizione del Natale*, 2005)

## HERMANN JOSEF RUNGGALDIER

*In attesa*

2008

Bronzo

55 × 28 × 30 cm

Hermann Josef Runggaldier, scultore gardenese - vive e lavora ad Ortisei - da tempo indaga la figura umana con una inquietudine creativa che trasmette alla sua opera scultorea una tensione immediatamente palpabile.

Formatosi nel cuore della tradizione plastica di cultura sudtirolese, saldamente ancorata ad una rappresentazione della figura ben strutturata in canoni precisi, Runggaldier se ne discosta con l'autonomia di un lavoro teso a dare valore all'espressività del linguaggio corporeo, capace di sperimentazioni coraggiose senza mai abbandonare la leggibilità figurativa.

Uomini e donne, asciugati nella fisicità levigata di materiali diversi (legno, bronzo, terracotta, vetroresina) utilizzati con sapienza, quasi domati fino a raggiungere una sorprendente armonia, paiono fermati nell'istante rivelatore di un atteggiamento che manifesti il pensiero interiore.

Così *In attesa*, figura stante in bronzo, eretta e tesa in leggera torsione verso sinistra, la mano aperta e il volto intenti a captare una risposta agognata, si pone nello spazio come ideale meridiana, che diviene il segno di una solitudine inquieta, ricca di straordinaria forza vitale, alimentata da una speranza mai sopita, che travalica i confini di ciò che è concreto e tangibile, oltre l'uomo.

Carmela Perucchetti

## Hermann Josef Runggaldier

Ortisei (BZ) 1948

Dopo aver frequentato il corso di scultura e disegno all'Istituto d'arte di Ortisei apprende e perfeziona la tecnica della scultura presso varie botteghe artigiane. Negli anni 1969-1972 intraprende viaggi di studio a Vienna, Berlino, Londra e negli Stati Uniti d'America.

Durante questo periodo si dedica ad una intensa attività grafica, realizzando monumenti, portali bronzei e nuovi allestimenti completi di presbiteri e spazi liturgici (parrocchiale di Raldon nel 2005, S. Lucia di Campigo presso Castelfranco Veneto nel 2007).

Ottiene inoltre premi e riconoscimenti per le sue sculture realizzate prevalentemente in bronzo, legno e pietra. Dal 1999 è membro del "Südtiroler Künstlerbund".

Tra le personali più recenti, si segnalano nel 2009 *Il Cammino* a Passau in Baviera e la mostra al museo Civico di Chiusa (BZ), la mostra nel 2010 a Verona presso lo Spazio Arte Pisanello e l'installazione nella Chiesa inferiore di San Fermo, e a seguire, in occasione della XI Settimana Montiniana, *Oltre l'attesa*, doppia esposizione nelle antiche chiese di Sant'Andrea a Concesio e di San Zenone all'Arco a Brescia. Vive e lavora a Ortisei.



FOR PROOF ONLY. PRINTED VIA BLURB.COM

FOR PROOFING ONLY. PRINTED VIA BLURB.COM

